

Simon de Cyrène

TELESFORO.
DIALOGHETTI
FILOSOFICI

In copertina:
Giorgione, i tre filosofi (part.)

Edizioni Croce Via
Collana IperUraniA
<http://pellegrininellaverita.com/>
I Edizione

IPERURANIA



Quest'opera e le relative traduzioni è stata rilasciata sotto la
licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Unported.

Simon de Cyréne

TELESFORO.
DIALOGHETTI
FILOSOFICI



Sommario

L'autore.....	5
Prefazione	6
I - Anima.....	8
II - La Morte.....	12
III - Unità.....	16
IV - Mitologia e Logica	20
V - Perfezione.....	24
VI - Verità	31
VII - Libertà.....	36
VIII - Vita	43

L'autore

Simon de Cyène , pseudonimo, che cela l'autore, Master in Fisica Matematica presso l'università di Ginevra e Dottorato in Fisica Nucleare e Corpuscolare. Esperto in strategia commerciale ed in management aziendale, ha lavorato durante 25 anni in società multinazionali nei diversi continenti. Insegna Business Ethics, Leadership e Management presso alcune università americane in Europa. Sta preparando un secondo dottorato in Business Administration (DBA) sul tema dell'applicazione della teoria delle virtù nel campo della Corporate Social Responsibility (CSR). Interviene anche nei blogs Croce-Via e Critica Scientifica.

Può essere contattato direttamente presso l'indirizzo e-mail seguente: harthorn@bluewin.ch

Prefazione

L'idea di questi dialoghi su alcuni punti essenziali a riguardo di chi e cosa siamo, della verità, dei miti e della scienza, dell'anima e anche di Dio è scaturita da discussioni avute sul web.

Sono concetti semplici e quel che abbiamo desiderato fare è solamente impostarli nel quadro di dialoghi di tipo socratico abbastanza corti: ogni capitoletto può essere letto da solo, ma ognuno sviluppa il tema del precedente.

Telesforo è figlio di Asclepio, dio della medicina, e della ninfa Eioné, che addolcisce i dolori: è il dio della convalescenza ed è rappresentato come un fanciullo che porta un cappuccio. Simbolo di speranza e del saper guardar avanti e più in là nella vita.

Il capitolo quinto sulla perfezione interpreta ed espone il ragionamento matematico-ontologico del rinomato matematico Kurt Gödel pubblicato postumamente.

I - Anima

Telesforo : Babbo, Babbo tu credi che l'anima esiste ?

Babbo ateo: No, non credo che esista.

Telesforo: Ma come fai a saperlo?

Babbo ateo: Perché mai nessuno l'ha trovata

Telesforo: Ma cos'è l'anima?

Babbo ateo: Dicono che è una specie di nuvoletta nella gente che se ne va quando si muore.

Telesforo: E nessuno ha trovato questa nuvoletta?

Babbo ateo: Appunto, nessuno ha mai trovato una nuvoletta nella gente.

Telesforo: E come l'hanno cercata?

Babbo ateo: Hanno guardato nel cervello e hanno visto neuroni e sinapsi e scambi elettrici e chimici ma nessuna nuvoletta è mai stata trovata

Telesforo: Ma Babbo, se l'anima è una nuvoletta allora non sarebbe me oppure ci sarebbero due me?

Babbo ateo: Appunto, è assurdo pensare che abbiamo una nuvoletta dentro di noi, sennò saremmo due ad essere uno

Telesforo: Allora, io sono solo me?

Babbo ateo: Certo!

Telesforo: E cosa sono io?

Babbo ateo: Sei muscoli e ossa, un tubo digestivo, neuroni e sinapsi

Telesforo: Babbo?

Babbo ateo: Sì, tesoro?

Telesforo: Ma se mi si taglia una gamba, non sono più io?

Babbo ateo: Certo che sei sempre tu tesoro!

Telesforo: Ma se mi si tagliano una gamba ed un braccio, sarò sempre io?

Babbo ateo: Ma dai, che scemo che sei! Saresti sempre tu!

Telesforo: Ma se mi tagliassero le due gambe e le due braccia e una parte del mio cervello non funzionasse più a causa di un tumore, non mi vorresti più bene? Non sarei più io?

Babbo ateo: Ma io ti vorrò sempre bene, sarai sempre tu, anche se tu fossi così handicappato

Telesforo: Ma allora, Babbo, io non sono solo muscoli, tubo digestivo , ossa e neuroni?

Babbo ateo: Ma no! Tu sei tu!

Telesforo: Come faresti a saperlo? Se non ho più le braccia e lo stesso cervello?

Babbo ateo: Ma che razza di domande?!

Telesforo: Davvero Papa! Come fai a sapere che sono io quando guardi i miei muscoli e le mie ossa e le mie reazioni elettrochimiche?

Babbo ateo: Beh, non lo posso sapere così, scemotto!

Telesforo: Ma sei tu che hai detto che non si trovava l'anima guardando nel cervello e che quindi l'anima non esiste! Allora non esisterei neanche io?

Babbo ateo: Ma no, tu sei tu! Vedi quando guardo al tuo cervello, guardo come funzioni, ma non trovo mica te in un neurone! Tu sei il tutto e più del tutto!

Telesforo: Babbo? E se la mia anima invece di essere una nuvoletta dentro di me, fosse semplicemente me?

*In omaggio a Yuriĭ Gagarin
che quando tornò dal primo
volo spaziale umano dichiara:
"Sono stato in cielo e Dio
non l'ho visto"*

II - La Morte

Telesforo : Babbo ? Ho un problema.

Babbo ateo : Sì, tesoro, posso aiutarti ?

Telesforo: Sono angosciato

Babbo ateo: Perché? Cosa ti succede?

Telesforo: Stanotte ho capito che un giorno anche io morirò per forza e ne ho ancora i brividi

Babbo ateo: Sì, è che stai diventando grande e diventi consapevole

Telesforo: Ma non c'è davvero nessun modo di scampare dalla morte? Non so, un concorso molto difficile, anche troppo difficile, ma che, superandolo, ci lasciasse la speranza di non morire?

Babbo ateo: Eh no, Telesforo, non esiste un tale concorso! Tutto nell'universo nasce e muore un giorno, la saggezza è accettarlo. Ma tu già incominci ad essere saggio, visto che almeno lo sai che ti capiterà per forza.

Telesforo: Ma perché tutto muore?

Babbo ateo: Perché tutto si disgrega prima o dopo. Una stella esplose. Una montagna crolla. Un albero imputridisce e si scompone. Gli organi di un animale smettono di funzionare e questo finisce morendo.

Telesforo: Ma Babbo, i cubi muoiono?

Babbo ateo: Un cubo di ghiaccio , si disgrega fondendo. Certo i cubi muoiono.

Telesforo: No, non i cubi di ghiaccio. Ma proprio il cubo che penso. Può morire questa idea di cubo, che io ho?

Babbo ateo: Se lo smetti di pensare al cubo esso non esiste più, quindi è morto.

Telesforo: Giusto. Chiedo se pensando al cubo, il cubo può morire, cioè se pensando un cubo quel cubo che penso può disintegrarsi.

Babbo ateo: Figliolo, ma proprio sei uno specialista delle domande più tonte. Sia pensi ad un cubo sia non pensi ad un cubo. Ma se pensi ad un cubo esso sarà sempre un cubo.

Telesforo: Ma Babbo, il nostro boxer è morto proprio mentre lo accarezzavo e gli parlavo sotto i miei occhi, si è disgregato, come dici tu. Perché ciò non avverrebbe anche al cubo che penso? Perché mentre lo penso, il cubo non si disgrega?

Babbo ateo: Figliolo, il cubo che pensi, non può disaggregarsi, perché è sia cubo e sia non lo è. Quante volte te lo debbo ripetere?

Telesforo: Allora Babbo, il cubo non è composto di parti e quindi non può disaggregarsi?

Babbo ateo: Guarda, se tu pensi al cubo, puoi immaginare come è fatto in un cubo della tua immaginazione o guardando i cubi fatti di materia, e vederne delle parti, ma il cubo che pensi non ha parti quindi non può disgregarsi!

Telesforo: Allora, i concetti che io penso non possono disgregarsi. Non sono come l'universo? Non fanno parte dell'universo? Non sono materiali?

Babbo ateo: Beh, li puoi pensare o non pensare, quando non li pensi non esistono, è un po' come se fossero morti, no? Esistono quando pensati, scompaiono quando non pensati. Ma mentre si pensano non si possono disgregare. Sono domande senza senso Telesforo!

Telesforo: Ma se ci fosse qualcuno che li pensasse sempre allora non potrebbero mai morire?

Babbo ateo: Se ci fosse qualcuno così, il concetto di cubo non morirebbe mai, perché è un'unità e non può scomporsi.

Telesforo: E se esistesse un concetto che pensa se stesso?

Babbo ateo: Quanto sei complicato, figlio! Un concetto che pensasse se stesso non potrebbe morire, perché appunto non potrebbe scomporsi e si penserebbe sempre. Hai ancora tante di domande così sceme?

Telesforo: Babbo?

Babbo ateo: Sì figlio?

Telesforo: Ho fatto una scoperta!

Babbo ateo: Quale tesoro?

Telesforo: Mi penso, sono il mio concetto!

III - Unità

Telesforo : Nonno, mi aiuti a capire una cosa, per favore?

Nonno: Dimmi tutto!

Telesforo: Cos'è un concetto?

Nonno: Ne hai tante di domande così? Un concetto è un'esperienza esistenziale, quando tu sperimenti l'unità di qualcosa.

Telesforo: Non è qualcosa di astratto?

Nonno: No, no. E' proprio qualcosa che vivi e a cui ti riferisci: è un'esperienza individuale, proprio tua. Quando pensi al concetto "tuo babbo", ti riferisci alla tua esperienza personale di lui, con lui, in quanto lui. Gli antichi chiamavano il concetto, Logos.

Telesforo: Ma se è un'esperienza personale, allora non la posso condividere!

Nonno: Puoi condividere la tua descrizione di quell'esperienza personale: mi puoi spiegare che quando ti riferisci al tuo babbo, parli di mio figlio. Ma il mio concetto di tuo padre è differente dal tuo: sono due esperienze esistenziali differenti. Se poi pensi al concetto di babbo, cogli quel che c'è di identico tra tuo padre e te e io e mio figlio e tutti gli altri padri con i loro figli: cogli, cioè sperimenti, un'altra unità, un altro concetto.

Telesforo: C'è allora una differenza tra un concetto e la sua descrizione?

Nonno: Eh sì! Il Concetto, o Logos, è un'esperienza diretta di unità nel e con il reale ma che è sempre personale e in quanto esperienza personale non la puoi condividere. Mentre la descrizione del concetto con la lista di tutti suoi attributi è condivisibile con altri e a volte puoi riferirti ad un concetto altrui nella misura in cui la lista di attributi che ti è stata comunicata ti conduce e ti permette di sperimentare un altro concetto.

Telesforo: Ma ognuno può scegliere attributi differenti relativi ad un concetto! Cosa vuol dire?

Nonno: Infatti! Questo vuol dire che la lista degli attributi di un concetto non esaurisce mai l'esperienza personale che tu hai di un dato concetto.

Telesforo: Ma gli attributi sono essi stessi concetti!

Nonno: Infatti. Quando stabilisci una lista di attributi di un concetto ti riferisci a cosa esso compartisce con altri concetti, lo metti in relazione con essi: per questo la lista è infinita. Ma un concetto di per sé è capito in sé: quando pensi ad un concetto ti riferisci immediatamente a questa esperienza. La Scienza del concetto è chiamata Logica.

Telesforo: Allora quando io non capisco una spiegazione è perché non sono stato capace di risalire da una lista di attributi ad un concetto che l'esprima. Quando capisco, ho un concetto?

Nonno: Hai capito!

Telesforo: Cioè un concetto è quando esperimento ciò che fa l'unità tra gli attributi?

Nonno: Esattamente! E' la tua esperienza esistenziale dell'unità negli attributi. E' esperienza dell'uno nel molteplice. Quando pensi a "cane", non pensi alle zampe e alle fauci di tutti ed ogni cane, ma cosa hanno tutti i cani in comune

quando li esperimenti: l'unità che li relaziona e li distingue anche da cosa cane non è.

Telesforo: Allora quando ho il concetto del nostro nuovo boxer, Winter von Harbuse, mi riferisco alla relazione che io ho con questo cane con tutti gli attributi possibili che esso possa avere incluso le sue membra e così via di seguito?

Nonno: Bravo! Percepisci, perché è proprio di percezione di cui parliamo, l'unità che fa il tuo cane, inclusa la relazione che esso ha con te, ovviamente, e che fa che è quel che è e non un altro cane.

Telesforo: Ma allora, Nonno, visto che io mi penso e sono il mio concetto, questo concetto che esperimento e che, quindi, non può morire, è quel che fa l'unità di tutto il mio essere, gambe , cuore, neuroni e pensieri, anche quando dormo!

Io sono quel che relaziona tutto il mio essere!

IV - Mitologia e Logica

Telesforo: Nonno, ho ancora altre domande

Nonno: Tanto mi piace parlare con te: mi ringiovanisci.

Telesforo: Nonno, se un concetto non può essere compartido per sé, ma solo la sua descrizione allora vuol dire che non è scientifico? Perché scientifico vuol dire che può essere compartido, ma la mia esperienza di Winter non è comparabile ma solo la descrizione che ne posso fare.

Nonno: Giusto. Ma così è la scienza: essa accetta il fatto sperimentato in quanto tale, il quale non può essere contraddetto in sé. La scienza discute delle descrizioni che se ne fanno e di cosa possano significare.

Telesforo: Ma la scienza dei concetti è la Logica, hai detto!

Nonno: Proprio così: stabilire legami e connessioni e concepire nuove unità tra i concetti è l'obiettivo della Logica. La Logica è la contemplazione dell'esperienza concettuale: contemplazione dalla quale ricava nuovi concetti: è uno sguardo di conoscenza che cerca l'unità e che la sperimenta.

Telesforo: Ma quando guardo solo gli attributi dei concetti e come si relazionano fra di loro, perché solo questi attributi posso condividere con altri, non faccio Logica?

Nonno: Anche gli attributi sono concetti, quindi hanno da essere logici. Ma quando invece di contemplare l'unità, che è esperienza personale, cerchi di descrivere i meccanismi che rilegano gli attributi tra di loro nelle loro specificità allora rimpiazzai la contemplazione dei concetti, che è Logica, con una narrazione sui loro attributi: questo narrare era chiamato Mythos presso gli antichi. Logos è la parola che svela un'esperienza concettuale, per definizione individuale, e quindi intrinsecamente non trasmissibile, mentre Mythos è una parola che si racconta. Ovviamente Mythos si deve appoggiare sulle esperienze concettuali sennò la narrazione non sarà efficace, mentre il Logos rincorre l'unità concettuale.

Telesforo: Cioè il Mythos cerca di essere efficace nella descrizione dei meccanismi tra gli attributi, mentre il Logos mi dà il concetto di cui posso sperimentare personalmente la forza unitiva?

Nonno: Già! Ad esempio, quando ti pensi, hai il concetto di te anche senza esprimere tutti i tuoi attributi, in quanto sperimenti la tua propria unità. Se hai uno sguardo Logico su di te, potrai contemplare i tuoi attributi, ad esempio essere mio nipotino, figlio del tuo babbo, padrone di Winter, avere due braccia, essere uno studente bravo. Se invece guardi ad un attributo tuo, per esempio, la figliazione, e vuoi spiegare come questo funzioni, non contempi più chi sei, ma narri un Mito e valuterai la potenza del Mito che racconti in funzione della sua capacità operativa a raccontare storie simili in altre simili circostanze.

Telesforo: Cioè, quel che la gente "della strada" chiama "Scienza", in realtà è un Mito che si racconta?

Nonno: Proprio così, ma non c'è nessuna qualificazione peggiorativa in quest'accezione.

D'altronde, Telesforo, la "Scienza" stessa non può fare a meno della Logica e basa, o dovrebbe basare, i suoi Miti

intorno all'incontro sperimentale con il reale, tenendo conto delle varie unità che la Logica contempla.

Visto che gli attributi dei concetti sono infiniti, le narrazioni dei Miti che le rilegano possono essere altrettanto diverse e va scelta la narrazione che rispetta al meglio la Logica e che è la più efficace per descrivere un meccanismo in un'epoca data, in una cultura data, in una tecnologia data.

Telesforo: Allora quando un neurologo studia i meccanismi tra i miei neuroni, quel che fa è una narrazione dei meccanismi di alcuni attributi del mio corpo la cui unità è fatta dal mio concetto di me? Spiega i miei meccanismi ma non conosce il mio io! Giusto?

Nonno: Proprio così, Telesforo, solo tu ti puoi concepire, come ogni altro concetto e nessuno lo farà mai al posto tuo: questo è contemplazione Logica. Ma tutti possono provare a raccontare un Mito nei tuoi riguardi, e quello dello neurologia è uno di questi Miti.

Telesforo: Ma allora, Nonno, il mio concetto di me è anche l'unità di tutti i Miti circa i miei attributi!

V - Perfezione

Telesforo : Nonno, Babbo dice che non c'è Dio !

Babbo ateo: Arrieccoci!

Nonno: Non tutti siamo perfetti, Telesforo, neanche tuo Babbo!

Babbo ateo: Bell'esempio di rispetto filiale che dai al tuo nipotino, Papà!

Nonno: Saresti perfetto?

Babbo ateo: Nessuno lo è, in effetti.

Telesforo: Non è possibile essere perfetti?

Babbo ateo: Mai incontrato nessuno di perfetto!

Nonno: La domanda di Telesforo mi sembra più profonda della risposta che gli dai: ha chiesto se è possibile essere perfetto. Rispondendo che non hai mai incontrato qualcuno di perfetto non provi un bel niente: potresti sempre incontrarne uno domani. E' possibile essere perfetti, questa è la domanda: cioè c'è una contraddizione, oppure no, nel concetto di perfezione?

Telesforo: Già, cos'è la perfezione, per cominciare? Avere tante qualità positive, anzi averle tutte.

Babbo ateo: E quali sarebbero queste qualità positive?

Telesforo: Essere giusto, essere coraggioso, essere benevolente, esser generoso e così via di seguito: visto che la perfezione è un concetto, la lista degli attributi che la descrivono deve essere alquanto lunghina.

Nonno: Bravo Telesforo, ti ricordi la nostra discussione dell'altro giorno.

Babbo ateo: Mi sa che hai una pessima influenza su Telesforo, Papà.

Nonno: Telesforo, da un punto di vista logico, dobbiamo anche stabilire se avere due proprietà positive è ancora una proprietà positiva. A me sembra di sì: chi vota contro?

Telesforo: Mi sembra che essere coraggioso **E** benevolente sia addirittura più positivo che essere solamente benevolente.

Babbo ateo: Non so dove volete andare a parare, ma certo che avere più di una qualità positiva è di per sé cosa positiva!

Nonno: Allora possiamo ammettere questo assioma: due qualità positive assieme sono una qualità positiva. Rimane ancora una domanda aperta: sapere se una proprietà **ED** il suo contrario possono essere entrambe positive o entrambe negative.

Telesforo: Cioè chiedi se essere coraggioso **E** vigliacco può essere al contempo positivo o al contempo negativo? Ma non è possibile!

Babbo ateo: Beh certo è un non-senso sperimentale: se essere coraggiosi è positivo essere vigliacco non può esserlo e viceversa. Papà, cosa hai in testa?

Nonno: Niente di speciale. Sono contento che ragioniamo tutti logicamente stasera davanti al caminetto

Telesforo: Ho capito dove stai parando Nonno. La domanda è sapere se la perfezione può esistere: cioè se è possibile. E definisci la perfezione come un concetto che includa tutte

le proprietà positive ad esclusione di tutte quelle che ne sono una negazione o una diminuzione. Giusto?

Nonno: Furbacchione di un Telesforo! Già! Cosa vuol dire che qualcosa **può** esistere?

Telesforo: Direi, in quest caso, che l'insieme degli attributi del concetto di perfezione non sia contraddittorio in sé: come la formulazione cerchio quadrato, che non è un concetto possibile perché i suoi attributi cozzano fra di loro.

Nonno: Figlio, tu che ne penseresti dell'affermazione seguente: se la qualità di un concetto ne implica per forza un'altra qualità, allora questa nuova qualità implicata è anch'essa positiva se la prima lo è?

Babbo ateo: Sembra un'assioma onesto, perché se la nuova qualità fosse negativa ma necessaria conseguenza di una qualità positiva allora, quest'ultima non sarebbe così tanto positiva il che sarebbe una contraddizione.

Nonno: Telesforo, quindi, se definiamo la perfezione come il concetto in cui tutti gli attributi sono positivi, allora la perfezione è anch'essa per forza positiva e non c'è contraddizione colla propria definizione, il che ci mostra che la perfezione è possibile.

Telesforo: Quindi la perfezione è possibile. Visto Babbo? Potresti essere perfetto e dire che c'è Dio!

Babbo ateo: Visto cosa insegni al nipotino, Papà? E ti sembra un esempio di perfezione da parte tua?

Nonno: Non arrabbiamoci. Mica è da niente aver dimostrato che la perfezione è possibile, cioè non è un concetto contraddittorio!

Babbo ateo: Non è che mi cambia niente nella vita quotidiana, non è perché una cosa è possibile che debba per forza esistere da qualche parte!

Telesforo: Cosa vuol dire “per forza”?

Nonno: Credo che tuo Babbo stia parlando di esistenza. Cioè, non è perché la perfezione è possibile che essa esista necessariamente da qualche parte.

Telesforo: Ma cosa vuol dire “Per forza”?

Babbo ateo: Con “per forza”, intendevo che se un attributo implica “per forza” un altro attributo allora “per forza” il primo attributo implica il secondo. Cioè se essere coraggioso implica per forza essere prudente allora per forza il coraggio implica la prudenza.

Telesforo: Cioè se una qualità è positiva allora è “per forza” positiva e se è negativa è “per forza” negativa. Ma, Babbo, ciò implicherebbe che se l'esistenza della perfezione è positiva allora l'esistenza della perfezione è "per forza" positiva!

Nonno: La domanda è sapere se tale perfezione non solo possa esistere ma anche che "per forza" esista.

Telesforo: Questo vorrebbe significare che l'esistenza necessaria è una qualità positiva, in generale. Cioè che qualcosa esista per forza è una qualità positiva di per sé.

Nonno: Già! Figlio che te ne pare?

Babbo ateo: Se qualcosa non può non esistere, allora sì mi sembra che essa sia una qualità positiva. La domanda da un miliardo di dollari è sapere se ci possono essere cose che non possono non esistere anche nel reale e non solo concettualmente!

Telesforo: Ognuno di noi non può non esistere a se stesso, visto che siamo il nostro stesso concetto che si pensa! Quindi queste cose ci sono e le sperimentiamo in prima persona. Però noi non siamo la perfezione, Nonno.... allora?

Nonno: Se la necessità di esistere è una qualità positiva, allora la perfezione, definita come il concetto che riassume in sé tutte le qualità positive, esiste "per forza", perché è necessario, se la perfezione esiste, che esista "per forza"!

Telesforo: Direi anche, che se è possibile che la perfezione esista, allora è possibile che la perfezione esista "per forza", non c'è contraddizione.

Babbo ateo: mmm, quel che andate dicendo è che, se è possibile che la perfezione esista "per forza", allora la perfezione esiste "per forza", in quanto l'esistere "per forza" fa parte delle sue qualità positive.

Nonno: Infatti!

Telesforo: Ma poco fa abbiamo detto che è possibile che la perfezione esista. Ergo... esiste per forza?

Nonno: Proprio così: voi due l'avete detto : la perfezione esiste "per forza".

Telesforo: E se chiamassimo la perfezione Dio?

VI - Verità

Telesforo : Ciao, Nonno, come stai oggi ?

Nonno: Benissimo e tu ed il Babbo?

Telesforo: Appunto sono un poco preoccupato per il Babbo

Nonno: Cosa succede?

Telesforo: Non capisco perché , il Babbo continua ad essere ateo, malgrado che gli è stato dimostrato che l'anima è immortale e che Dio esiste perché, in quanto concepito come Perfezione di tutte le qualità positive, la necessità di esistere Ne è per forza una qualità e che, quindi, esiste necessariamente.

Nonno: Le ragioni possono essere varie, come incapacità intellettuale o culturale a proprio capire gli argomenti. La

ragione di tutte le ragioni, però, è che la Verità appella alla nostra Libertà: la verità ci fa liberi e la contempo ci lascia liberi di riconoscerla o no in quanto tale.

Telesforo: Ma, Nonno, se io ragiono e che uso di logica, il risultato sarà per forza vero se le premesse lo sono. Mica sono tanto libero di dire che non è vero.

Nonno: Seguire un ragionamento, vuole già dire applicare la propria volontà al ragionare, il che vuol già dire essere liberi di ragionare. Però c'è anche qualcosa di più profondo: l'atto di accettare una verità, implica un atteggiamento di fiducia, cioè accettare la propria vulnerabilità e essere vulnerabili vuol dire sottomettere la propria volontà ad altro che sé stessi e accettarne il rischio.

Telesforo: Come ciò è possibile?

Nonno: C'è un differenza fondamentale tra concepire un concetto e affermarne la relazione con un altro concetto: nell'ultimo caso si esprime un giudizio di veridicità. Una cosa è concepire il triangolo rettangolo come un qualunque triangolo di cui uno degli angoli sia di 90° , un'altra cosa è l'affermare che la somma dei quadrati dei suoi cateti sia sempre uguale al quadrato dell'ipotenusa: in questo ultimo caso si esprime un giudizio. E un giudizio è sempre diret-

tamente legato ad un atto della volontà che giudica tale asserzione vera.

Telesforo: Cioè ogni volta che dico che una relazione è vera, è la mia volontà che la afferma?

Nonno: Certo, ma solo dopo che l'intelligenza o i sensi ne hanno mostrato la plausibilità.

Telesforo: Quello che suggerisci Nonno, è che il fatto sperimentale o la dimostrazione teorica forniscono solamente elementi di plausibilità ma non possono mai forzare la volontà ad accettarne la veridicità?

Nonno: A livello soggettivo è vero solamente quel che convince. Essere convinto implica la nozione di essere vinto, cioè è implicito un atto di sottomissione al risultato di una dimostrazione o a un fatto sperimentale, questo atto di sottomissione è per forza un atto di volontà ed è l'espressione di una libertà.

Telesforo: Ma non c'è una differenza tra un fatto sperimentale e una dimostrazione logica?

Nonno: Ne farei una, ma maggiore: un fatto sperimentale è invincibile, cioè può solo convincere e la persona o lo accetta oppure lo rigetta in blocco. Mentre una dimostrazione è

del'ordine della persuasione, che è, come la sua etimologia lo indica, una proposta di verità nella dolcezza, in quanto vi si rende partecipe la controparte nella scoperta della verità senza la violente evidenza del fatto sperimentale. Ma nei due casi è proposta la resa e la sottomissione della volontà e l'accettazione della propria vulnerabilità.

Telesforo: Adesso capisco perché i maestri più bravi sono quelli che mi sono più simpatici che gli altri! In quanto, se sento che mi vogliono bene, allora sono più pronò a fare loro fiducia e quindi ad essere vulnerabile alle verità che mi propongono e quindi ad esserne convinto e capirne per davvero le dimostrazioni.

Ma questo vuol anche dire che chi si proclama scettico o relativista in realtà rifiuta di esercitare la propria libertà e probabilmente per paura della propria vulnerabilità che ne conseguirebbe!

Nonno: Proprio così. La verità, qualunque essa sia, appella alla nostra capacità di accettare di essere vulnerabili, a fargli fiducia. Al contempo, se si fa fiducia alla verità, con un atto di volontà, allora accresciamo anche la nostra libertà, perché una verità ci conduce ad un'altra e così via di seguito.

Telesforo: Quindi se voglio convincere i miei fratellini al più presto che il teorema di Pitagora è davvero vero ci riesco meglio se sanno che voglio loro bene e che si possono fidare di me!

Nonno: Esatto. In tedesco "convincere" si traduce con "überzeugen" e la radice "zeugen" si riferisce al "testimoniare" non al "vincere"

Telesforo: Allora, se voglio convincere il Babbo che Dio esiste e la sua anima è immortale, debbo mostrargli quanto bene gli voglio e solo così ne potrà accettare l'accecante evidenza logica!

VII - Libertà

Telesforo : Nonno, sai ho riflettuto molto a quel che abbiamo discusso circa il fatto che una verità scopre una vulnerabilità presso chi l'accetta. Stavo pensando anche al semplice fatto di accettare la verità che non posso volare implica che riconosco questo limite mio.

Nonno: Qualunque verità anche espressa positivamente implica un limite da accettare. Ad esempio, se accetti la teoria della relatività ristretta, ammetti che non puoi andare più veloce della luce nel vuoto. Stranamente però, quando accetti un limite, la tua libertà aumenta.

Telesforo: Come mai?

Nonno: E' come per essere un ottimo poeta: non lo diventi senza conoscere i limiti della sintassi e della grammatica

della tua lingua. Anzi proprio grazie alle regole che sembrano costringerti raggiungi un livello ancora più sublime nella tua poesia. Lo stesso vale per la musica: se non ci fossero regole applicate nella ricerca di eccellenza, allora la musica diventerebbe una cacofonia.

Telesforo: Ma cos'è vero?

Nonno: Vero è quel che esiste o più precisamente vere sono le relazioni che “davvero” esistono tra gli esseri. Riconoscere l'esistenza di tali relazioni è però un giudizio compiuto. Se tu vedi una luce, il fenomeno visuale è fatto tuo sperimentale, incontrovertibile: ti limita in quanto non puoi più farne a meno, ma, al tempo stesso, ti rende libero in quanto tenendone conto puoi muoverti nello spazio adiacente.

Telesforo: Ma dire che tale luce viene dal sole o da un lampadario è un giudizio che faccio

Nonno: Proprio così: se tale giudizio è vero allora tale relazione di luminosità tra lampadario ed i tuoi sensi esiste. Sennò il tuo giudizio è errato.

Telesforo: Ma se il mio giudizio è errato, affermando, ad esempio, che tale luce è del sole e non del lampadario, allora

mi posso sbagliare nelle mie decisioni e la mia libertà è nei fatti limitata. Giusto?

Nonno: Sì.

Telesforo: Quindi verità e libertà sono intrinsecamente legati, ma anche la mia vulnerabilità

Nonno: Infatti, se ti fidi di una verità, sia essa sperimentale o speculativa, allora accetti di essere vulnerabile rispetto ad essa. Una verità non è mai sotto tuo controllo: riconoscerla vuol dire ammetterne l'indipendenza da te e ciò può essere percepito come un pericolo. Da dove questa vulnerabilità oggettiva e la necessità di fidarsi della dimostrazione che la ha prodotta, o al fatto che la ha mostrata, alla testimonianza che la annuncia.

Telesforo: Quindi è più facile accettare verità che mi toccano personalmente meno che quelle che mi toccano molto più intimamente.

Nonno: La scoperta dell'acqua calda, Nipotino! Infatti, sembra più facile alla gente accettare il teorema di Pitagora anche senza capirne la dimostrazione che ammettere la necessità di un comportamento virtuoso personale.

Telesforo: Non avevo mai pensato a questo trittico verità che necessita vulnerabilità che implica libertà.

Nonno: Più accetti la tua vulnerabilità più sei libero: per accettarla la devi conoscere. Saggezza millenaria.

Telesforo: Essere “aperto” a nuove idee o agli altri, vuol quindi dire essere capaci di accettare la propria vulnerabilità che si scopre nell'incontro con queste idee o con altrui

Nonno: Cioè essere capaci di fare fiducia.

Telesforo: Ma la Verità, con la V maiuscola esiste?

Nonno: Come La definiresti?

Telesforo: Come il concetto che unifica tutte le verità colla v minuscola: cioè come la proprietà che hanno in comune tutte le cose e le relazioni vere.

Nonno: Beh tale concetto esiste, visto che lo hai definito

Telesforo: Ma esiste fuori dalla mia propria esperienza esistenziale di tale concetto?

Nonno: Mi sembra che essere vero sia una proprietà positiva, o mi sbaglio?

Telesforo: Sì, certo

Nonno: Esistono proprietà positive che non siano vere?

Telesforo: Non è possibile, infatti

Nonno: Quindi tutte le proprietà positive sono per forza vere

Telesforo: Per definizione!

Nonno: Quindi se tutte le proprietà positive sono vere e che essere vero è una proprietà positiva, allora quel che abbiamo chiamato “Perfezione” e rinominato “Dio” è la Verità: non solo, ma Essa esiste necessariamente come abbiamo già discusso.

Telesforo: Ma questa Verità appella quindi ad una massima fiducia da parte mia per essere riconosciuta.

Nonno: Sì. Per questo è difficile accettarla per certuni. Riconoscere l'esistenza della Verità implica l'accettare una propria vulnerabilità assoluta sulla quale basare la propria fiducia in Essa.

Telesforo: Ma il premio è la Libertà.

Nonno: Per questo la critica contro l'esistenza Dio verte soprattutto sul fatto che non ci si può fidare di Lui, ad e-

sempio a causa dei cataclismi o di quel che ci capita di male nella vita.

Telesforo: Ma questa mancanza di fiducia ha come conseguenza di rendere tali persone meno libere di fatto.

Nonno: Infatti lo sono: visto che non riconoscono la Verità sono incapaci di agire con tutta la libertà alla quale avrebbero accesso se lo facessero e si limitano volontariamente ai campi dove riconoscono qualche verità, spesso solo materiale. Sono come qualcuno nel mezzo di una foresta che non si fidano della carta topografica e della bussola che hanno in mano.

Telesforo: E il miglior modo di comunicare tale Verità non è tanto nel dimostrare e nello sperimentare, quanto nel testimoniare.

Nonno: Sì, perché, come ne abbiamo già parlato, la testimonianza è per essenza un rapporto di fiducia: cioè la testimonianza suppone la propria vulnerabilità rispetto al testimone. Ma il valore di un testimone può anche essere vagliato.

Telesforo: Allora la Verità può solo testimoniare di Sé se Si vuole trasmettere ad altri...

VIII - Vita

Nonno : Perché mi guardi con lo sguardo triste, Telesforo ?

Telesforo: Niente, mi stavo dicendo che non sempre sarai tra di noi.

Nonno: Tutte le cose migliori hanno una fine: la mia vita è stata ottima malgrado tutti i malgrado.

Telesforo: Non hai paura della morte?

Nonno: Mi fa più impressione il morire che l'essere morto. Ma non c'è bisogno di preoccuparsi più di tanto: non conosco nessuno che non ci sia riuscito.

Telesforo: Come immagini la morte, Nonno?

Nonno: Non la si può immaginare, Nipotino. Quando sei morto il tuo corpo non funziona più , quindi tutte le attività

spirituali che necessitano il supporto del corpo sono impossibili, non si possono creare immagini o ricordarsi cose concrete: quindi l'immaginazione non c'entra proprio per niente.

Telesforo: Non è angosciante? Sei solo con il tuo io che si sa.

Nonno: Per il filosofo che pensa rettamente, senza fede cristiana, che sa che è immortale, in effetti la cosa può parere angosciante. Ma penso che anche costui può trovare degli elementi di speranza.

Telesforo: Spiegami, Nonno, per favore.

Nonno: Abbiamo visto che la Verità, come qualunque verità, non si può mai “avere”, ma solo ci si può fidare.

Telesforo: Già, e che fidarsi vuol dire accettare la propria vulnerabilità di fronte ad essa, in quanto è indipendente e non si può controllare.

Nonno: Proprio così. Ed io non riesco ad immaginare un momento di più intensa vulnerabilità che quando si muore, quando si deve accettarne il fatto ineluttabile e totalmente indipendente dalla nostra volontà per definizione.

Telesforo: Cioè è proprio nel morire, quando siamo sottomessi alla realtà la più indomabile che sia, che nei fatti dobbiamo fare totale fiducia alla Verità

Nonno: La verità non si possiede mai, ci si sottomette con un atto di fiducia, con un atto di volontà che si rimette ad Essa, lungo tutta la vita quando La si ricerca ed al momento della morte quando Essa ci trova.

Telesforo: Abbiamo visto che si obbedisce ad una verità.

Nonno: Esatto, da filosofo, capisco, ma non immagino, così la mia morte: un momento di sottomissione alla Verità dello stesso stampo di ogni volta che ho riconosciuto una verità durante la vita. Solo che, questa volta, è la Verità che riconoscerò.

Telesforo: Ma abbiamo anche detto che accettare una verità rende più liberi, quindi accettare la Verità ci deve rendere assolutamente liberi

Nonno: Infatti, questa è la ragione per la quale non mi angoscio della morte più di tanto in quanto vi sarò libero e non confinato al mio io, se accetto la Verità.

Telesforo: Però la mia anima è quella che fa l'unità di tutto il mio essere, è la mia idea di me. Quid del fatto che non c'è più nessun corpo?

Nonno: Infatti abbiamo risposto chi tu sei e anche come tu sei, ma non abbiamo mai riflettuto a cosa tu sei.

Telesforo: Beh, io sono colui che si pensa pensandosi e sono fatto di questo principio che unifica tutte le mie funzioni corporali, psicologiche, culturali, sociali

Nonno: Già: noi siamo relazione per eccellenza. Ecco cosa siamo: esseri che relazionano l'infinitamente piccolo con l'infinitamente grande, il molteplice con l'unico, il diverso con il comune, il reale con il vero. Al momento di morire alcune di queste relazioni non si esercitano più, ma rimane il fatto che la nostra anima è "l'atto di mettere in relazione" e questa sua essenza sempre rimane anche se non esercitata pienamente.

Telesforo: Tutto il discorso mitologico perde senso allora e rimane solo quello logico

Nonno: Il logos non si narra, solo il mythos. Il logos, invece, si contempla. E la Verità, in quanto Logos, si farà contemplare nella misura nella quale ti sottometti a Lei esattamente

come quando sei vivo, ma senza gli strumenti del discorso mitico a disposizione.

Telesforo: Sembri quasi felice di scoprire tutto ciò.

Nonno: Sono curioso e, di certo, c'è qualcosa di affascinante. Però mi dico anche che la capacità che avrò di lasciar tutto il posto alla Verità la posso sviluppare solo adesso.

Telesforo: Più ami adesso la Verità e fai di tutto per riconoscerLa e contemplarLa, più sarai capace di fidarti di Lei e di lasciaLa renderti libero.

Che bella la Vita, Nonno!

Edizioni Croce-via – 2015
Collana IperUraniA
I° Edizione

<http://pellegrininellaverita.com>

L'anima.

Il concetto di unità o quello di perfezione.

Cosa significa verità, morte, libertà?

La difficoltà insita del saper sintetizzare un concetto è quella di saperlo sminuzzare e successivamente ricostruirlo secondo modalità personali, per poterlo comunicare mediante la forma scelta.

L'autore attua una *pars destruens* per analizzare i concetti più importanti del realismo filosofico, facendola seguire da una *pars costruens* meravigliosa, atta a condividere tali concetti in modo semplice, attraverso il dialogo di socratica memoria.

Questo piccolo gioiello è apparso per la prima volta a puntate su web, nelle pagine del blog Croce-via con il quale l'autore collabora.

In copertina:
Giorgione, i tre filosofi (part.)

Edizioni Croce-Via
Collana IperUraniA

<http://pellegrininellaverita.com/>

